

L'INCIDENTE NEL GOLFO DEL MESSICO

L'incidente petrolifero avvenuto nel Golfo del Messico nell'aprile 2010 è passato in secondo piano sui media: come si è evoluta la situazione e quali sono le misure prese per evitare nuovi incidenti? Di seguito riportiamo i più recenti aggiornamenti

Qual è la situazione a due anni dall'incidente del pozzo Macondo?

■ Antonio Martini, Eutizio Vittori

Qual è l'eredità oggi dell'incidente della *Deepwater Horizon*, a quasi due anni dal *blowout* nel Golfo del Messico?

Innanzitutto, va detto che le problematiche ambientali sono lontane dalla soluzione: molto petrolio è ancora sulle coste e in sacche sul fondo marino; sembra inoltre che ci sia uno strato di greggio in ispessimento intorno alla testa pozzo. La BP sta facendo fronte a milioni di cause per risarcimento ed ha già pagato circa 5 miliardi di dollari.

Dal punto di vista delle responsabilità, le due principali commissioni, della Casa Bianca e del BOEMRE/US Coast, hanno emesso i loro verdetti nel corso del 2011, individuando le cause del disastro nella volontà di tagliare i costi da parte di BP e in un insufficiente controllo federale. In particolare, il nuovo ente di controllo federale, il *Bureau of Ocean Energy Management, Regulation and Enforcement* (BOEMRE), ha pubblicato nel settembre 2011 i risultati finali della commissione d'inchiesta condotta insieme alla *US Coast Guard* per più di un anno (<http://www.boemre.gov/ooc/press/2011/press0914.htm>).

In estrema sintesi, la causa principale è identificata in

una cementazione gravemente difettosa, cui si sono aggiunte severe inadempienze. In sostanza, viene infatti denunciata la violazione di una serie di normative federali per la sicurezza della perforazione *offshore* da parte di BP, cui si sono aggiunte responsabilità anche di Halliburton e Transocean. Di fatto, alle stesse conclusioni, anche se meno documentate, si era giunti anche nei mesi immediatamente successivi all'evento. Al di là del caso specifico di *Macondo*, che sopravvivrà a lungo nelle aule dei tribunali e nell'ambiente e nell'economia di Louisiana, Mississippi, Alabama e Florida, la conseguenza principale negli USA è stata l'emanazione di norme molto più severe e restrittive per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi *offshore*, un processo che è tuttora in corso e che sta imponendo nuove regole anche a livello internazionale.

Con le stesse finalità, anche se nell'Unione Europea esiste già un robusto apparato regolamentare in materia, la Commissione ha recentemente presentato una bozza di normativa su "Regulation of the European Parliament and of the Council on safety of offshore oil and gas prospecting, exploration and production activities"; il percorso per la relativa discussione è stato avviato in occasione della riunione dei Ministri dell'Energia il 24 novembre 2011 e proseguirà con meeting e incontri nei prossimi mesi.

In ambito europeo, a partire dal 1989, opera in proposito il North Sea Offshore Authorities Forum (NOAF), al fine di mettere a fattore comune le esperienze con l'obiettivo di garantire un continuo miglioramento nel-

■ Antonio Martini,

Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche, Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e le Georisorse

■ Eutizio Vittori

ISPRA, Dip Difesa del Suolo-Servizio Geologico d'Italia, Servizio Rischi naturali

la salute, sicurezza e ambiente nelle attività petrolifere nel Mare del Nord. I Paesi costituenti sono: Norvegia, Danimarca, Isole Far Oer, Germania, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Irlanda.

Dal settembre 2010, a seguito dell'incidente del "pozzo Macondo" nel Golfo del Messico, su iniziativa della Commissione, è stato attivato un coordinamento delle riunioni del NOAF con gli altri regolatori della UE; ciò al fine di includere nel dibattito sulle problematiche di settore e nello scambio di esperienze tutti i Paesi europei con attività *offshore* anche nel Mediterraneo e nel Mar Nero, quali Italia, Francia, Spagna, Malta, Grecia, Cipro, Romania e Bulgaria.

L'Italia prende parte regolarmente agli incontri, partecipando attivamente ai tavoli di lavoro sulla base delle rilevanti esperienze nel settore della ricerca e produzione di idrocarburi maturata in cinquant'anni di attività in *offshore*. In particolare, sul fronte italiano l'organizzazione coinvolta è la Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche (DGRME) del Ministero dello Sviluppo Economico, che partecipa con il suo specifico organismo tecnico, Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e le Georisorse (UNMIG), responsabile del controllo e della vigilanza delle attività (Legge 11 gennaio 1957, n. 6 e s.m.i., Decreto Legislativo 25 novembre 1996, n. 624).



Il precedente articolo "L'eruzione del pozzo Macondo nel Golfo del Messico: cause e conseguenze per l'industria petrolifera", dei medesimi autori, è stato pubblicato sul n. 1-2/2011 di *Energia, ambiente e innovazione*, pagg. 48-53. Il documento è inoltre disponibile alla pagina web <http://www.enea.it/it/produzione-scientifica/pdf-eai/gennaio-febbraio/ss-macondo.pdf>